

~~10~~
10

LA

GAZZETTA CHIMICA ITALIANA

—————
Pubblicazione a cura dell'Associazione Italiana di Chimica Generale ed Applicata
—————



—————
ANNO L. - VOLUME L - 1920
PARTE PRIMA
—————

RIVISTA
ITALIANA

1.



ROMA

PRESSO L'AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE
Via Tre Novembre, 154

GAZZETTA CHIMICA ITALIANA



La Gazzetta Chimica Italiana ⁽¹⁾.

Eravamo nel 1870. In Germania, in Francia, in Inghilterra la chimica era nel suo massimo rigoglio; numerosi laboratori diretti da uomini eminenti, e che hanno lasciato fama imperitura, erano delle vere officine di produzione scientifica, quale le aveva concepite colla sua immaginosa fantasia, Francesco Bacone nella « Nuova Atlantide ».

Mi basti ricordare in Inghilterra i nomi di Perkin, di Williamson, di Roscoe, di Odling, di Graham, di Gladstone, ecc.; in Germania Bunsen, Hofmann, Kekule, Kolbe, Baeyer, ecc.; in Francia Wurtz, Berthelot, Fremy, H. Sainte-Claire Deville, Gautier, Debray, ecc.; in Austria Hittorf, Maly, Lieben; in Russia Zinin, Mendeleieff, Beilstein, Boutlerow, ecc. In Italia era da alcuni anni morto il Piria, il Deluca di Napoli dopo aver iniziato una promettente carriera era finito per la scienza, il Sobrero non produceva, il Selmi era assorbito dalla pubblicazione della Enciclopedia; onde un solo nome eccelleva nella Chimica il Cannizzaro, che sebbene distratto dalla malattia purtroppo comune della politica era sempre animato dal sacro fuoco della scienza e si teneva al corrente del progresso che andava compiendo. Tolto Cannizzaro, qualche ricerca scienti-

(1) Questo articolo fu scritto a Pietrogrado nella primavera del 1907 e lo pubblico ora, al momento di lasciare la direzione della Gazzetta chimica, senza alcuna modificazione.

fica compiuta in Italia era dovuta a stranieri: H. Schiff, A. Lieben, A. Naquet, W. Koerner. È cosa notevole che di questi quattro ben tre, attirati dal Cannizzaro, lavorarono a Palermo. Cosicché può dirsi che nel periodo del 60 al 70 un solo faro brillava ed era nella vecchia Sicilia.

Da quel Laboratorio, situato all'ultimo piano dell'Università, ove passai cinque lustri dalla mia vita da studente ad assistente ed a professore, mosse il rinnovamento della Chimica in Italia.

Qualche lavoro italiano era pubblicato negli *Annalen der Chemie und Pharmacie* o nei *Comptes Rendus de l'Accademie des Sciences*, e poi nel Giornale di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo, che in quel periodo accolse scritti e lavori di Naquet, Schiff, Lieben e Koerner, di primaria importanza, ma che rimanevano ignorati se non si aveva cura di stamparli anche all'estero. Nessuno pensava ad un organo italiano; del resto la produzione era così piccola che non ne valeva la pena. Due fatti concorsero a farci affermare.

Io solevo mandare le mie note al Wurtz, che non conoscevo allora personalmente, ma che era amico del Cannizzaro ed amato maestro del Naquet, ed egli le presentava all'Accademia. Ma quando in una memoria accennai che non mi pareva provata la esistenza del bromuro di etilidene e non confermata la sintesi dell'acetale ottenuto da esso, il Wurtz non presentò la mia nota all'Accademia, nè rispose più alle mie lettere. Questo fatto rendeva necessaria la pubblicazione di un Giornale italiano, ed io cominciai a sollecitare il Cannizzaro perchè ne prendesse l'iniziativa: ma il Cannizzaro era titubante.

Ritornava intanto in Italia Luigi Gabba dopo avere studiato al Laboratorio dell'Hofmann a Berlino, e spronato dal successo della Società Chimica di Berlino, ed incoraggiato dall'Hofmann, si dava moto per costituire anche in Italia una Società Chimica.

Il Cannizzaro finì per cedere e così poté farsi una riunione a Firenze, allora capitale, nell'antico Laboratorio di H. Schiff al pianterreno del Museo di Storia Naturale in via di Porta Romana. Non fummo in molti, oltre al Cannizzaro, allo Schiff ed al Gabba, intervennero Selmi, Tassinari, Paternò, Amato, cioè sette in tutto. Pochi altri aderirono: si discusse per due giorni, il 30 settembre ed il 1° ottobre, ed io sostenni che per il momento l'idea di una Società era

da mettersi da parte perchè non esisteva in Italia un centro dove fosse possibile riunire 3 o 4 chimici, e proposi di cominciare invece dalla pubblicazione di un Giornale, il quale oltre ai pochi lavori originali italiani doveva contenere i sunti dei principali lavori pubblicati all'estero. Il mio pensiero prevalse, pur lasciando taluni dubbiosi. Quando si trattò del nome da dare al nuovo periodico, chi propose che si chiamasse: Annali di Chimica, chi Giornale di Chimica italiano, ecc., ma prevalse il nome da me suggerito, per quanto combattuto dallo Schiff e che è quello che porta. Ripensandoci riconosco che la scelta non fu forse felice, ma volevo rompere la tradizione di Annali e di Giornale.

Del nuovo periodico fu affidata, come era naturale, la Direzione al prof. Cannizzaro ed io ne fui il Redattore principale. Il Cannizzaro accettò a gran malincuore. Per raccogliere un fondo di cassa fu stabilito che sarebbero stati invitati i chimici principali a sottoscrivere per L. 50 ciascuno. Così si ebbero 29 soci fondatori ed un capitale di L. 1450 ⁽¹⁾.

Sembrava tutto stabilito. Ma al momento d'iniziare la stampa del primo fascicolo che doveva veder la luce nel gennaio 1871, il Cannizzaro, che aveva subito più che desiderata la cosa, fu assalito da nuovi dubbi ed incertezze. Mi disse chiaramente ch'egli era sicuro che il Giornale dopo uno o due mesi non avrebbe più potuto mantenersi, ch'egli si esponeva a fare una misera figura in faccia dai chimici di tutta Europa, che insomma non voleva più sentirne. Ma il desiderio di fare cosa utile alla scienza ed alla Patria, finì per persuaderlo, ma non volle che figurasse il suo nome come Direttore.

Ecco perchè la Gazzetta Chimica Italiana nacque anonima. Ma intanto le incertezze fecero sì che il 1° numero potè pubblicarsi soltanto il 31 marzo 1871.

La difficoltà di ottenere abbonati, il crescere delle spese, tenevano il Cannizzaro in continuo orgasmo. Mai l'ho visto di umore

⁽¹⁾ I 29 soci fondatori furono: G. Bellucci, G. Bixio, Bottero, T. Brugnatelli, S. Cannizzaro, A. Cossa, G. Camponi, S. de Luca, F. Filippuzzi, G. Pinollo, A. Frapolli, L. Gabba, E. Kopp, A. Lieben, G. Orosi, P. Padulli, E. Paternò, C. Pavesi, P. Piazza, G. Polli, A. Rossi, P. Santagada, Schiff, F. Schwanzenberg, F. Sestini, F. Selmi, O. Silvestri, A. Sobrero, P. Tassinari.

Di essi non rimangono che due superstiti Bellucci e Paternò.

più nero. Intanto il Cannizzaro era chiamato a Roma, ed io gli succedevo a Palermo, e divenni non solo di fatto come lo fui sempre, ma anche di diritto, il Direttore.

Per un riguardo al Cannizzaro la Gazzetta Chimica continuò ad essere anonima.

Nei primi anni la Gazzetta Chimica raccoglieva pochi lavori originali, e molti sunti; ma, mano mano che la chimica in Italia andava sviluppandosi cresceva la parte originale, tanto che terminato il primo decennio dovetti limitarla alla pubblicazione di soli lavori originali, e questi crebbero poi così rapidamente che dopo 20 anni nel 1891 bisognò raddoppiarne la mole, e pubblicarla in due volumi all'anno, ed oggi gli stessi due volumi di più di 600 pagine ciascuno sono insufficienti.

Quando nel 1881 sospesi nella Gazzetta la pubblicazione dei sunti dei lavori stranieri iniziai col nome di *Appendice alla Gazzetta Chimica Italiana* la stampa di un periodico di estratti; ma la difficoltà finanziaria, e l'eccessivo lavoro che andava aumentandosi sopra di me, non potendo pagare i collaboratori, mi obbligarono a sospenderla al suo sesto anno. E tutt'ora ne sono spiacente.

Il prof. Cannizzaro recentemente ebbe a dirmi che in fondo io avevo reso qualche servizio alla Chimica in Italia, ma che il mio merito indiscutibile era quello di avere con tenace perseveranza data vita ed esistenza non precaria alla Gazzetta Chimica Italiana. Questo giudizio mi è larga ricompensa ai sacrifici ed alle fatiche che mi è costata questa pubblicazione.

Pietroburgo, 28 giugno 1907.

E. PATERNÒ.
